



**Citation:** G. Petino, L. Ruggiero (2022). Dall'industria alle comunità locali: una ipotesi di ecomuseo nel Golfo di Augusta. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(1): 15-32. doi: 10.36253/bsgi-1606

**Copyright:** ©2022 G. Petino, L. Ruggiero. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**For Italian Evaluation Purposes:** The paper was conceived jointly by both the authors. For Italian evaluation purposes, Gianni Petino takes responsibility for sections 3, 4, 6 and 7, Luca Ruggiero for sections 1, 2, and 5. All the cartographies and figures have been elaborated by Gianni Petino.

## Dall'industria alle comunità locali: una ipotesi di ecomuseo nel Golfo di Augusta

### From industry to local communities: an ecomuseum hypothesis in the Gulf of Augusta

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO

*Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania, Italia*

E-mail: [gianni.petino@unict.it](mailto:gianni.petino@unict.it), [luca.ruggiero@unict.it](mailto:luca.ruggiero@unict.it)

**Abstract.** The development processes from the post-war era to the present day have privileged an economic growth path that has considered the area between Augusta and Siracusa as a uniform and white paper on which to write on. This model has generated negative externalities whose steep increase could only be made tolerable by the sudden and substantial per capita growth of wealth. It was when wealth started to decrease and unemployment was revealed, due to the emergence of an initial but undisputable deindustrialisation process, that the challenge of identity recovery and the choice of alternative territorial development paths become evident. It is in this scenario that the hypothesis of the establishment of an ecomuseum can be considered strategic in handing over the power of choice to local communities, to cope with the crisis scenarios and to allow them to reinterpret territory and its heritage as a possible development alternative.

**Keywords:** ecomuseum, deindustrialization, local communities.

**Riassunto.** I processi di sviluppo dall'era post-bellica sino ai giorni nostri hanno decretato direttrici economiche che, considerando il territorio tra Augusta e Siracusa come uno spazio vuoto da riempire, hanno ingenerato esternalità negative in più ambiti, di cui solo la vertiginosa crescita della ricchezza pro-capite ha potuto giustificare scelte esclusivamente di tipo economico che hanno, a posteriori, prodotto disastri socio-ambientali. Nel momento in cui la ricchezza diminuisce e la disoccupazione si palesa, a causa del manifestarsi di iniziali ma inequivocabili processi di deindustrializzazione, ha luogo la sfida del recupero dell'identità e della scelta di percorsi alternativi di sviluppo del territorio. È in questo scenario che l'ipotesi della costituzione di un ecomuseo può essere considerata strategica nel consegnare il potere di scelta, per far fronte agli iniziali scenari di crisi, alle comunità locali per consentire loro di reinterpretare il territorio e le relative dotazioni come possibile alternativa di sviluppo.

**Parole chiave:** ecomuseo, deindustrializzazione, comunità locali.

## 1. Introduzione

I processi di territorializzazione e deterritorializzazione che si sono susseguiti nel comprensorio aretuseo del Golfo di Augusta sono il prodotto di un “clima culturale” che ha per lungo tempo enfatizzato la crescita economica e l’occupazione a scapito del contesto territoriale e a detrimento dei processi identitari. Questi, per decenni, hanno lasciato il posto a sporadiche manifestazioni d’interesse collettivo piuttosto che di comunità.

I processi di industrializzazione iniziati negli anni ‘50 del secolo scorso (la prima raffineria e del 1949) hanno dapprima lasciato un segno, quasi indelebile, nella riscrittura ed erosione del territorio e, ai giorni nostri, cominciano a indietreggiare e ad abbandonare i luoghi, attraverso processi di de-industrializzazione tutt’altro che adeguati (è del 1995 il primo piano di bonifica dell’area).

Per comprendere la natura e l’evoluzione di questi processi occorrerà procedere con una breve analisi delle fasi principali dell’espansione delle strutture industriali che, nell’arco di poco meno di un ventennio, occuparono una larga parte della cimosa costiera dei territori di Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa, mutandone radicalmente l’ambiente umano e naturale, e propagando i suoi riflessi in una vasta area della Sicilia Orientale, estesa ben oltre i confini della provincia di Siracusa.

Successivamente si procederà con una approfondita disamina delle dotazioni territoriali dell’area (i comuni di Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa), a dimensione singola o tramite processi di network, lì dove determinate realtà si presentassero a dimensione sovra-comunale (aree protette, prodotti tipici, ecc.). In ultimo si metterà in evidenza come, nonostante il complesso industriale sia entrato in una fase di inesorabile declino, il territorio sia ancora fortemente condizionato dall’esperienza industriale.

Le rivendicazioni dei soggetti che si battono per il diritto alla salute e per la rimozione dei danni ambientali rappresentano un importante contro-narrazione ed esprimono un significativo ribaltamento dei valori e delle priorità di questo territorio, tuttavia non sono riuscite ad affermare alternative economiche efficaci. La narrazione dominante è ancora quella di un territorio caratterizzato in modo uniforme dalla presenza dell’industria ed è su questa narrazione che si poggiano le posizioni difensive e le resistenze di interessi che arrivano a negare le possibilità di riscatto dei territori in nome di una “vocazione industriale dell’area”.

Il lavoro di ricerca è stato rivolto innanzitutto all’individuazione di quelle risorse territoriali, di quei processi, di quelle esperienze, idee, strategie, “energie da

contraddizione” (Magnaghi 2010, 115) che rompono la visione e la narrazione del territorio inteso come spazio industriale uniforme e continuo. Se si guarda più a fondo, il quadro che emerge è quello di un territorio in lotta, all’interno del quale diverse identità, nuove idee di sviluppo sono presenti, si confrontano, tuttavia faticano ad emergere e soprattutto a coordinarsi e legarsi tra loro. Il lavoro presenta in conclusione le opportunità che la costruzione di un ecomuseo potrebbe fornire al territorio ed in particolare alla sua comunità di riferimento per poter riscoprire la complessità territoriale di quest’area e le sue molteplici identità, prendere coscienza delle esperienze e delle risorse presenti e poterle indirizzare verso nuove traiettorie di sviluppo. In particolare, sulla base di quelli che rappresentano i suoi elementi costitutivi si valuterà se nell’area del Golfo di Augusta sussistono le condizioni per la creazione di un ecomuseo.

Molta letteratura, geografica e non, ha ragionato sulle nuove traiettorie di sviluppo individuate in quei territori che sono stati interessati da crisi dei sistemi industriali. La deindustrializzazione è stata spesso osservata in rapporto a processi di riterritorializzazione, riqualificazione e valorizzazione degli spazi dismessi o deindustrializzati (Bianchi, Placidi 2021; Dansero, Emanuel, Governa 2003; Dansero, Vanolo 2006; Lazzeroni, Grava 2021). Gli studi hanno messo in evidenza la dimensione problematica della deindustrializzazione, associata spesso a fenomeni di spopolamento, disoccupazione e declino urbano; hanno, tuttavia, considerato la crisi industriale anche come un’opportunità di rinascita per i territori e i centri urbani. I vuoti lasciati dall’industria sono stati pertanto considerati come spazi che possono essere reinterpretati e “riempiti” con funzioni innovative per trainare nuove fasi dello sviluppo e/o rilanciare l’immagine dei territori e delle città (Bianchi, Placidi 2021; Dansero, Governa 2003; Dansero, Spaziante 2016; Lazzeroni, Grava 2021). Bianchi e Placidi (2021, 9), ad esempio, pur considerando i notevoli costi economici e sociali della deindustrializzazione dovuti ad inquinamento ambientale, degrado edilizio, sicurezza e decoro urbano, suggeriscono di considerare questi spazi come “una risorsa preziosa da mobilitare per restituire funzionalità, sicurezza decoro ai luoghi abbandonati e degradati e per creare occasioni di investimento, di produzione e di lavoro”. Città come Bilbao e Glasgow o siti industriali come quello della Ruhr sono diventati esempi emblematici di aree che, attraverso operazioni di riqualificazione condotte da *governance* illuminate, sono riuscite a rinnovare non soltanto la loro forma fisica, ma anche la loro struttura economica e sociale (Badami, Ronsivalle 2008; Bianchi, Placidi 2021; Bonelli 2014; Mastronardi 2019). Gli elementi del paesaggio industriale sono stati

in molti casi interpretati come patrimoni da valorizzare e in grado di fornire un contributo allo sviluppo locale (Dansero, Emanuel, Governa 2003), prendendo in considerazione tanto le loro componenti materiali (ad esempio edifici industriali, capannoni, macchinari) quanto quelle immateriali (ed esempio tradizioni culturali, saperi, metodi produttivi) (Dansero, Governa 2003; Raffestin 2006). In realtà alcuni autori (Harvey 2000; Vicari Hadcock 2004) tendono a ridimensionare i casi di successo mettendo in evidenza come, in molte occasioni, la nuova economia sia solo parzialmente riuscita ad assorbire la disoccupazione prodotta dalla deindustrializzazione e abbia generato lavoro precario e mal retribuito. Sono state pertanto proposte distinzioni tra valorizzazioni che sono esclusivamente di tipo fondiario o che si configurano come “operazioni di marketing territoriale del tutto riduttive, viste come mezzo per attrarre risorse finanziarie e visitatori dall'esterno”, da quelle che invece possono innescare processi di sviluppo locale (Dansero, Governa 2003, 11; Kaika, Ruggiero 2016; Ruggiero L. 2014). Si è richiamata inoltre la necessità di cogliere, in questi processi di patrimonializzazione, le diverse stratificazioni connesse, per esempio, alla sostituzione di funzioni, all'introduzione di nuovi cicli produttivi, nonché all'evoluzione delle dimensioni simboliche (Raffestin 2006). Se, infatti, in una prima fase dell'industrializzazione gli oggetti del paesaggio industriale sono considerati come simboli di modernità, progresso e benessere, con la crisi dell'industria e con l'emergere della disoccupazione e dei problemi ambientali, questi stessi elementi divengono “scomodi” e devono essere occultati, opportunamente trasformati o riconvertiti (Kaika, Swyngedouw 2000). Emerge, infine, la preoccupazione per i gravi ritardi, in Italia, nella realizzazione degli interventi di risanamento ambientale in quei siti (come ad esempio Taranto, Siracusa e Bagnoli) che sono stati gravemente compromessi da attività industriali altamente inquinanti (Bonelli 2014; Mastronardi 2019) e dove è difficile immaginare un processo di rigenerazione efficace in assenza di tali interventi.

Rispetto alla crisi industriale nel Golfo di Augusta, molto è stato scritto sulle conseguenze dell'industrializzazione per l'ambiente e per la salute degli abitanti, e sul polo petrolchimico come fattore di rischio per il territorio (Adorno 2007, 2009; Benadusi 2018a, 2018b; Gravano, Messina 2008). Solo recentemente si è cominciato a discutere di futuri possibili (Meli, Adorno 2017; Navarra 2018; Benadusi et al. 2021). Tuttavia, nell'area che il presente lavoro di ricerca prende in considerazione, risulta difficile immaginare percorsi di riconversione e patrimonializzazione simili a quelli attivati in altri contesti di crisi industriale per almeno quattro motivi.

- L'area comprende più comuni (Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa) che esprimono strategie e visioni di sviluppo non sempre coincidenti. La città di Siracusa, per esempio, meno colpita dagli effetti dell'inquinamento e ricca di beni archeologici e culturali, persegue con successo un proprio percorso di sviluppo sganciato dalle sorti degli altri comuni del petrolchimico e orientato al turismo e alla cultura.
- Nel polo petrolchimico la dismissione è solo parziale. Nonostante il declino, nell'area operano ancora 22 imprese impegnate nella raffinazione e nella produzione di derivati del petrolio, tra cui tre grandi raffinerie (due appartenenti a Lukoil ed una alla Esso).
- Le bonifiche per quanto programmate stentano ancora a decollare.
- Infine, gli impianti industriali, nonostante abbiano contribuito a plasmare la cultura locale, sono fortemente contestati per aver devastato paesaggi, inquinato, e causato morte e malattia.

Il contributo si inserisce pertanto nell'ambito degli studi che vogliono contribuire all'individuazione di futuri possibili, ma non propone soluzioni, solo un'indicazione sui possibili passaggi da seguire per l'individuazione di scenari futuri. L'ipotesi di costruzione di un ecomuseo che viene presentata in conclusione non rappresenta pertanto un'alternativa di sviluppo, ma uno strumento che può stimolare la comunità locale a prendere coscienza delle risorse territoriali che negli anni sono state messe in ombra dall'industria e che, se riconosciute e valorizzate dalle reti di soggetti locali, possono porsi come risorse dei processi di sviluppo (Dansero, Governa 2003).

Il lavoro di ricerca si è basato sull'integrazione di strumenti di analisi sia di natura qualitativa che quantitativa. Sono state realizzate venti visite sul campo (tra il 2015 e il 2020) presso i principali siti industriali, archeologici e naturalistici dell'area oggetto di studio, e i comuni di Priolo Gargallo, Melilli, Siracusa ed Augusta. Durante il *fieldwork* sono state realizzate quindici interviste semi-strutturate con attori che giocano un ruolo chiave nei processi industriali, nei conflitti ambientali e nella pianificazione della ristrutturazione economica e territoriale. In particolare, sono state realizzate interviste con: delegati sindacali, amministratori comunali, imprenditori locali, lavoratori del comparto industriale, e rappresentanti dei movimenti e delle associazioni ambientaliste presenti sul territorio. È stato inoltre realizzato un periodo di osservazione diretta della mobilitazione dei lavoratori dello stabilimento Versalis di Priolo contro il tentativo di cessione dell'impresa ad un fon-

do finanziario internazionale (novembre 2015 – marzo 2016). Sono stati consultati: gli archivi online dei principali quotidiani locali (Meridionews, Giornale di Sicilia, la Sicilia, Siracusa Oggi, Quotidiano di Sicilia), gli archivi delle pagine locali dei principali quotidiani nazionali (Repubblica e Corriere della Sera), le pagine web e social delle associazioni ambientaliste (SOS Siracusa, Italia Nostra, Comitato Stop Veleni, Natura Sicula, Punta Izzo Possibile) e documenti programmatici delle amministrazioni comunali. Per la costruzione della cartografia tematica, tramite software GIS (QGIS, versione LTR 3.22.6), sono stati utilizzati principalmente dati statistici (dati ISTAT sull'occupazione della popolazione a livello comunale e provinciale, e geografici del sistema delle basi territoriali in formato shapefile). Ulteriori dati sono stati reperiti consultando altre fonti online (Open Street Map, network Natura 2000, Ministero della Transizione Ecologica, Qualigeo e Copernicus). Inoltre, nell'ambito del corso di Geografia economico-politica svolto in codocenza dagli autori, sono stati realizzati con gli studenti lavori di gruppo e *workshop* rivolti all'individuazione di alternative di sviluppo territoriale nell'area del Golfo di Augusta basate sul coinvolgimento e la partecipazione degli abitanti.

## 2. Evoluzione dei processi di industrializzazione dell'area

La fase di crescita e modernizzazione dell'area che aveva dato l'avvio a processi di sviluppo trasversali nelle attività economiche, turismo e agricoltura tra tutti, con dinamiche diverse nei comuni del Golfo, si arresta improvvisamente con le vicende belliche del secondo conflitto mondiale che, particolarmente nel territorio di Siracusa, azzerano le attività economiche e cancellano quasi del tutto le infrastrutture alla base di esse e della vita, per così dire, normale delle comunità lì insediate nel tempo, come porti, ferrovie e infrastrutture viarie. Particolarmente intensi i bombardamenti del 1943 da parte degli "alleati" per facilitare lo sbarco delle truppe e la conseguente conquista dell'area che giunge sino a Primosele nei pressi di Catania (Di Blasi 2015). Con la necessità e speranza di risollevare e far ripartire il tessuto economico dei comuni del Golfo viene deciso, a soli sei anni dai fatti appena citati, di realizzare il primo insediamento industriale (1949).

Le attività industriali si evolveranno, negli anni seguenti, in una delle più importanti realtà industriali della Sicilia e in uno dei più grandi poli petrolchimici d'Europa (Fig. 1). La costruzione del polo ebbe un effetto dirompente nell'ambiente di tutta la Sicilia sud-orienta-

le, modificò infatti il ruolo e le funzioni dell'area urbana di Siracusa ed i suoi rapporti con le aree rurali ed i centri limitrofi (Ruggiero V. 1975). Siracusa negli anni Cinquanta rappresentava, infatti, un importante centro di attrazione e smistamento dei prodotti provenienti dalle aree rurali di tutta la regione iblea. Questo sistema di relazioni, per quanto arretrato ed ostacolato nella sua evoluzione dalla persistenza di forme latifondistiche e dagli scarsi investimenti fondiari, si venne a frantumare con l'avvio dell'industrializzazione. La grande industria non si coagulò alla periferia urbana e cominciò a drenare mano d'opera dalla città e dai centri vicini sottraendola alle attività agricole che per anni avevano contribuito in maniera decisiva alla formazione del reddito della città (Ruggiero V. 1975). La popolazione residente nel comune di Siracusa conosce negli anni dell'industrializzazione un incremento che non ha eguali tra i capoluoghi di provincia siciliani: la popolazione residente nel comune pari a 49.478 abitanti nel 1936, raggiungerà i 66.090 abitanti nel 1951 fino ad arrivare a 83.205 nel 1961, facendo registrare un aumento complessivo della popolazione tra il 1936 e il 1961 di circa il 70% (ISTAT). Poiché la dislocazione delle attività industriali avverrà su una vasta area costiera (circa 30km) un forte incremento demografico si registrerà, negli stessi anni, anche negli altri comuni del Golfo (Augusta, Melilli e Priolo Gargallo): la popolazione di Augusta crescerà tra il 1936 e il 1961 passando da 19.690 a 27.950 abitanti, quella di Melilli da 5.323 a 7.227 e quella di Priolo Gargallo da 5.132 a 8.162 (ISTAT).

Il polo nacque grazie all'insediamento di alcune grandi realtà industriali private, nazionali e multinazionali spinte ad investire dalla prospettiva di sfruttare una serie di condizioni favorevoli esistenti sul territorio come: mano d'opera a basso costo, posizione pianeggiante costiera e centrale nelle rotte mediterranee del petrolio, disponibilità di risorse idriche, concessione di ingenti finanziamenti pubblici finalizzati ad attrarre capitali nel territorio. Tuttavia, la nascita del polo petrolchimico non è dipesa tanto dalle scelte localizzative dei grandi gruppi industriali quanto piuttosto da un preciso disegno di politica di sviluppo regionale ispirato alle teorie sui poli di sviluppo e rivolto a colmare i divari tra le regioni del Nord e del Sud Italia.

La prima grande industria, la RASIOM (Raffineria Siciliana Oli Minerali), venne insediata nella baia di Augusta nel 1949 e iniziò la sua attività l'anno successivo avvalendosi dei serbatoi e del pontile appartenenti alla Marina Militare (Ruggiero L. 2017). Fu fondata dall'imprenditore milanese Angelo Moratti che acquistò una raffineria in dismissione in Texas per ricostruirla ad Augusta. Nei primi anni '60, in seguito al trasferimento del pacchetto azionario alla Esso, la raffineria fu oggetto

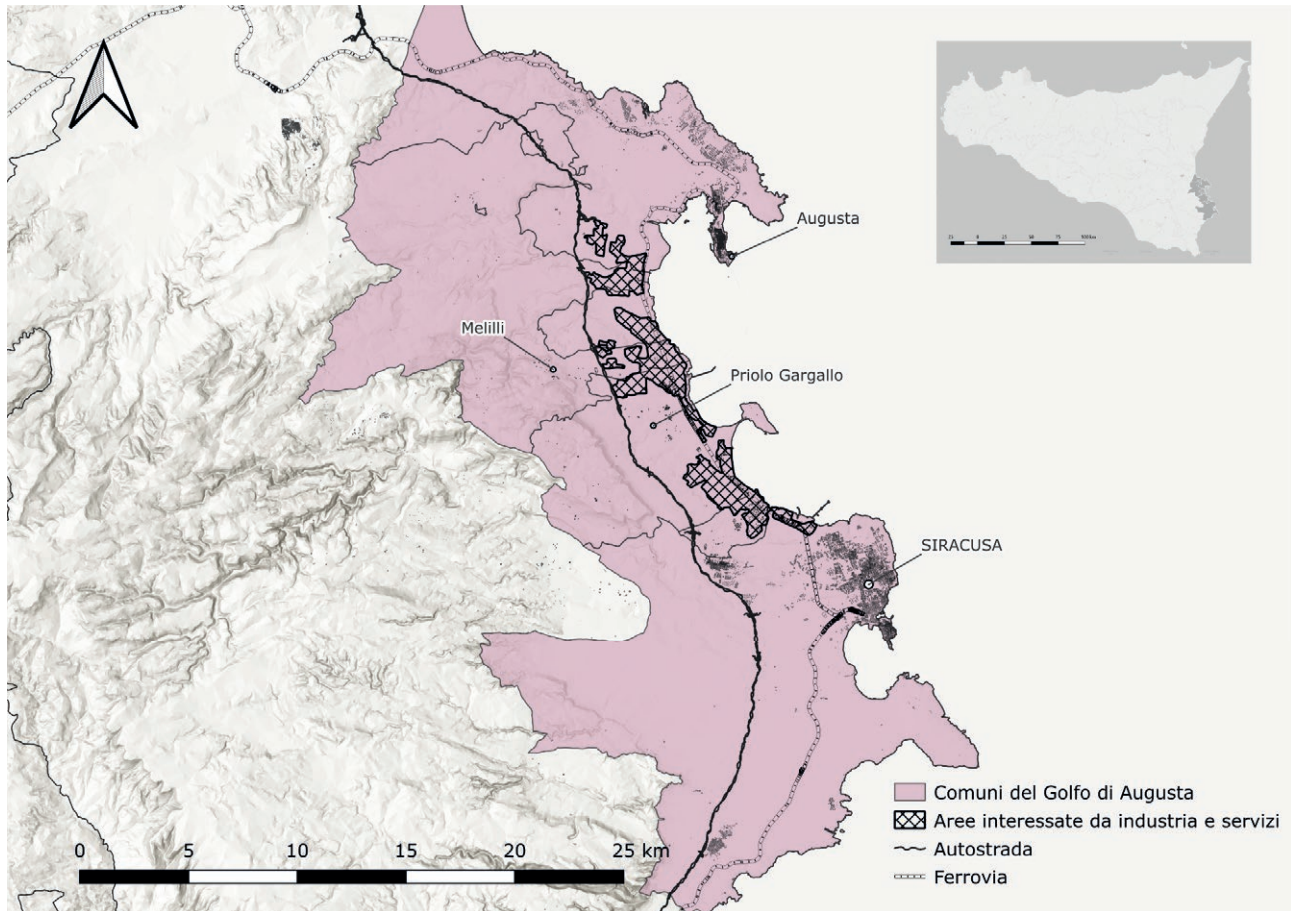


Figura 1. Inquadramento dell'area di osservazione. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e Open Street Map.

di rilevanti investimenti che le permisero di estendere la sua rete di approvvigionamento del greggio e quella di sbocco dei suoi prodotti sui mercati esteri e di divenire, nel volgere di alcuni anni, la più grande raffineria nazionale con una capacità di lavorazione di oltre 13 milioni di tonnellate di greggio. Tuttavia, una vera e propria svolta nel processo di industrializzazione si verificò con la realizzazione lungo la costa, presso Priolo, dello stabilimento della SINCAT (Società Industriale Catanese), del gruppo Edison, che divenne nel giro di pochi anni (1958-1960) il maggiore del Mezzogiorno nel campo della chimica di base e il vero centro propulsore di tutta l'area industriale siracusana.

Nel 1957 accanto alla SINCAT sorse la CELENE, che divenne una delle principali industrie europee per la produzione di polietilene. A queste si aggiunse, infine, la centrale termoelettrica TIFE0 realizzata nel 1959 dalla Società Generale Elettrica della Sicilia, acquisita poi dall'ENEL. Le industrie megaresi, in particolare quelle della raffinazione, della chimica e petrolchimica,

termoelettriche e dei materiali da costruzione all'inizio degli anni '70, poco prima che esplodesse la grande crisi petrolifera, avevano sviluppato un insieme di interconnessioni, che configurava un vasto sistema integrato. Il polo si presentava caratterizzato da una fitta rete di oleodotti, gasdotti ed elettrodotti che collegavano tutte le principali industrie, agevolando lo scambio di prodotti, sottoprodotti ed energia tra le industrie principali. Parallelamente allo sviluppo degli stabilimenti industriali si estesero le infrastrutture marittime ed il porto di Augusta divenne un importante snodo che riceveva il greggio proveniente dai terminali degli oleodotti del Libano, della Libia, e dei paesi del Golfo Persico ed inviava prodotti petroliferi, chimici e petrolchimici nei principali porti nazionali e nord-europei (Ruggiero V. 1972). Il polo presentava, infatti, relazioni molto strette tra le imprese ed un ruolo importante nei traffici di prodotti petroliferi del Mediterraneo. Tuttavia, il modello di industrializzazione del siracusano dimostrerà tutta la sua inconsistenza nel momento in cui il polo entrerà in

crisi con una decrescita progressiva dell'occupazione ed una consapevolezza sempre maggiore dei danni causati dall'industria all'ambiente e alla salute degli abitanti.

La violenza della crisi e la sua pervasività sul territorio siracusano saranno accentuate dalla caratteristica struttura monoculturale del polo. La specializzazione petrolchimica che aveva determinato in una fase iniziale la rapida costituzione di un nodo centrale nei traffici dei prodotti petrolchimici del Mediterraneo, garantendo ritmi sostenuti di crescita, lo aveva reso anche estremamente vulnerabile alle fluttuazioni del prezzo del greggio sui mercati globali. La parabola discendente del corridoio industriale siracusano comincerà a metà degli anni '70, quando la crisi petrolifera si incrocerà con quella del settore chimico e si manifesterà in modo ancora più ampio nei due decenni successivi (Adorno 2007).

Secondo i modelli dei poli di sviluppo, i settori industriali che avevano guidato le fasi precedenti, le cosiddette imprese motrici, sarebbero dovuti entrare in una fase di rallentamento e creare le condizioni per lo sviluppo di nuovi settori imprenditoriali. Le industrie petrolchimiche, tuttavia, si presentavano poco propense a collegarsi con il sistema produttivo locale fatto prevalentemente di attività agricole e piccole imprese ad esse collegate. La grande industria piuttosto che stimolare la formazione di competenze locali finiva per utilizzare beni, risorse finanziarie, tecnologiche ed umane che provenivano dalle regioni settentrionali (Ruggiero V. 1975, 1995). Inoltre, le scelte di politica economica che portarono alla sua costituzione scoraggiarono la formazione di nuove imprese in quanto gran parte degli incentivi pubblici e delle risorse locali venivano assorbiti dalla grande industria. La crisi dell'industria farà emergere in modo ancora più drammatico la questione ambientale. Le fasi mature del processo di industrializzazione saranno caratterizzate da una graduale, drammatica acquisizione di consapevolezza rispetto al disastro ambientale, che si manifesterà tramite alcuni tragici incidenti (Adorno 2007), ma anche in modo cronico e latente (Benadusi 2018a) insinuandosi nella vita degli abitanti dell'area per emergere sotto forma di malattie professionali, tumori e malformazioni genetiche (Ruggiero L. 2017). Nel 1990 il Governo nazionale dichiarerà il comprensorio di Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta, "Area ad Elevato Rischio Ambientale" e più tardi, in seguito alla rilevazione della presenza importante di inquinanti con effetti sulla salute e sull'ambiente, "Sito di Interesse Nazionale" (SIN) ai fini della bonifica<sup>1</sup>. Le associazioni ambientaliste nel tempo hanno definito l'area "il triangolo della morte", mentre il parroco di Augusta Palmiro Pristuto non esita

a definire lo 'sviluppo' del territorio un "Olocausto industriale" (Benadusi 2018a). Mentre molte delle questioni che riguardano il polo rimangono aperte, ci si interroga ancora sulla dismissione, sul rilancio e sulla esecuzione delle bonifiche e il piano di disinquinamento del 1995 stenta ancora oggi a decollare rimanendo largamente disatteso.

### 3. Deindustrializzazione, crisi e dotazioni territoriali

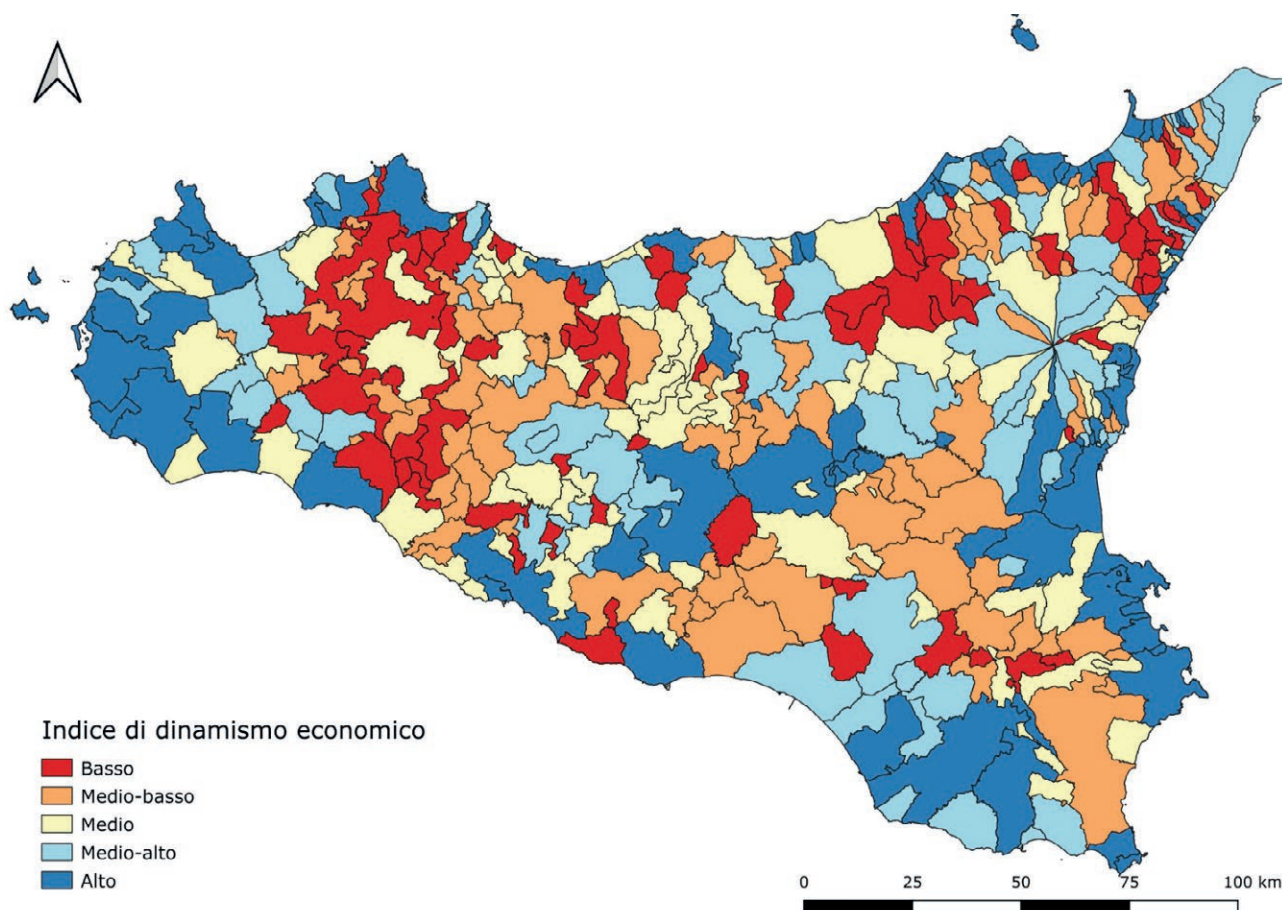
Ciò che avviene dal punto di vista territoriale con la nascita dell'industrializzazione è di rilevante interesse poiché se da un lato, in ordine di dimensione, popolazione e infrastrutture, alla propaggine sud dell'area del Golfo è localizzato il polo urbano di Siracusa e a nord il comune di Augusta, al centro abbiamo i due comuni di Melilli e Priolo Gargallo che hanno caratteristiche strutturali molto diverse dagli altri due oltre ad avere un rapporto diverso con gli insediamenti industriali.

Come già accennato, la storia del ramo produttivo petrolchimico si intreccia a doppio filo con l'impulso alla ricchezza di gran parte della popolazione locale e non. Si registrano da subito, infatti, ritmi di crescita economica elevati che fanno dell'area, a tutt'oggi, una di quelle più ricche dell'Isola (Confindustria Siracusa 2018) come testimoniato dall'indice di dinamismo economico (Urban index: indicatori per le politiche urbane)<sup>2</sup> in comparazione con gli altri comuni dell'Isola (Figura 2). Di contro, però, si dovrà far fronte ai problemi socio-ambientali.

L'insediamento dell'industria della raffinazione del petrolio grezzo e della chimica crea delle fratture nei meccanismi di *policy* dell'area e comporta dei mutamenti territoriali importanti. Sia l'agricoltura che il commercio subiscono degli stravolgimenti, le élite siracusane vengono notevolmente indebolite dovendo competere con i nuovi proprietari cd. nuovi "arricchiti" grazie all'industria e al suo indotto; anche se inizialmente le dirigenze manageriali sono affidate ad emissari del Nord Italia, un discreto numero di posizioni lavorative di un certo prestigio sono ricoperte da locali (Adorno 2014). Anche il tessuto urbano dei comuni, ad eccezione di Melilli, subisce uno stravolgimento dato che la nuova ricchezza e il capitale accumulato trovano un primo e

<sup>1</sup> <http://www.isprambiente.gov.it>

<sup>2</sup> Indice sintetico calcolato come media aritmetica dei valori standardizzati (Z-score) dei seguenti indicatori: Agricoltura = Addetti Agricoltura / Pop totale \*100 Manifattura = Addetti Manifattura / Pop totale \*100 Commercio = Addetti Commercio / Pop totale \*100 Servizi = Addetti Servizi / Pop totale \*100 (<https://www.urbanindex.it/indicatori/indice-dinamismo-economico/>).



**Figura 2.** Indice di dinamismo economico in Sicilia (2011). Fonte: elaborazione degli autori su dati Urban Index – indicatori per le politiche urbane.

importante sbocco nella nuova edilizia. Caso emblematico, oltre all'espansione di Augusta e soprattutto di Siracusa, è da ritenersi il centro urbano di Priolo Gargallo che vede repentinamente e caoticamente aumentare la propria dimensione, senza però possedere e mantenere i canoni urbanistici classici delle città simili. Tali rapide trasformazioni sono radicali, mettendo in discussione equilibri e processi identitari territoriali e creando così uno scollamento tra luogo e popolazione, osservabile anche oggi. L'agglomerato industriale e la ricchezza che ne deriva hanno prodotto mutamenti anche nei meccanismi di controllo del territorio da parte delle mafie, infatti, se fino a quel momento le dinamiche mafiose che imperversavano in tutta la Sicilia non avevano trovato motivi d'interesse nell'area, con la ricchezza prodotta e tutte le possibilità di sfruttamento che si prospettano durante l'attività del petrolchimico, hanno definitivamente fatto perdere alla ex-provincia di Siracusa l'appellativo di provincia "babba", nel senso di poco utile

agli interessi mafiosi, così come narrato da Leonardo Sciascia nel suo romanzo "Il giorno della civetta" (1961) e da Gesualdo Bufalino nel suo "Diceria dell'untore" (1981) e nell'Isola plurale (2006), e più recentemente da Angelo Migliore, Capo della Squadra Mobile di Siracusa dal 1982 al 1990, nel suo libro "Come nasce una mafia. Nelle viscere della provincia «babba»" (2014). Infine, ma non per questo meno importante, c'è la "questione ambientale", strettamente legata a tutti i fattori di crisi menzionati e ad altri presenti nell'area, che mette in evidenza il danno prodotto dall'industria nei vari decenni. Suolo, acqua e aria vengono inquinati con evidenti ricadute sulle componenti biotiche dell'area, uomo compreso, e sulle quali un po' troppo tardi si è cominciato a dibattere, essendo degli anni '70 il conflitto tra visioni ecologiste e quelle produttiviste<sup>3</sup>. Si dovrà però attende-

<sup>3</sup> Come ricorda Scrofani (1994), il problema ambientale, inteso nell'accezione generale di rapporto uomo-ambiente, si è posto relativamente tardi in Sicilia. È della fine degli anni Settanta l'intervento del legislatore

re circa un ventennio affinché veda la luce il progetto di attuazione “Ambiente”, inserito nel Piano Regionale di Sviluppo della Sicilia (1992-1994), da considerarsi il primo tentativo globale e organico per affrontare il degrado degli elementi naturali (Scrofani 1994). Come non ricordare il sempre valido dilemma culturale tra “morire di fame o morire di malattia” considerando “certo” il primo e relegando il secondo, anche con un discreto fatalismo, al novero delle probabilità. Questa annosa questione è stata sollevata anche dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro (2020, 17) a proposito del lavoro in assenza di tutele che potrebbe portare i lavoratori a dover scegliere tra la salute e il reddito, il che rappresenta un rischio sia per la loro salute sia per la salute degli altri, oltre che per il loro benessere economico, considerando anche che molti lavoratori, “soprattutto nei paesi in via di sviluppo, lavorano nell’economia informale, sono costretti a continuare a lavorare, nonostante le restrizioni alla circolazione e le limitazioni all’interazione sociale, poiché per loro l’unica alternativa sarebbe la fame”. Lo stesso si è osservato a proposito delle acciaierie ex-ILVA di Taranto in cui per decenni, nonostante il noto problema degli elevati tassi di mortalità, si è potuto rilevare il “carattere salvifico dell’ingresso in fabbrica per non morire di fame” (Pirone 2006, 118). Certo è che, stranamente, il dibattito ecologista trova forza solo quando si cominciano a manifestare segni di indebolimento e di arretramento dell’industria, cominciano a ridursi i flussi di denaro e la disoccupazione comincia a manifestarsi in luoghi prima al riparo da essa.

Alla luce di quanto delineato e con il dibattito ecologico rinvigorito, è oggi possibile tracciare un quadro complessivo, anche se con gli opportuni distinguo, di quelle che sono o potrebbero essere le nuove direttrici dello sviluppo, in considerazione delle vecchie e nuove catene del valore. Le originarie dotazioni territoriali (Giaccaria et al. 2013) sopravvissute all’incuria e alla stratificazione industriale, potranno essere motivo di riflessione collettiva, sempre che si possano innescare processi di pacificazione e partecipazione per un territorio che ha visto dinamiche evolutive diverse e forse un po’ egoiste, come il caso del *cultural turn* di Siracusa (Ponton 2021), lasciando indietro comunità apparentemente meno reattive come Augusta, Melilli e Priolo.

La crisi ecologica, il cui dibattito inizia negli anni ’70 e si rinvigorisce a metà anni ’90 con gli iniziali e parziali processi di bonifica, può essere considerata come la spinta generatrice di nuovi percorsi di sviluppo locale. Attorno ad essa si riattivano processi ter-



Figura 3. Il “Percorso Vita” in memoria di Pippo Tomarchio. Fotografia degli autori.

ritoriali che tendono a innescare nuovi flussi umani nell’area, da sempre considerata *off-limits* anche dal turismo locale, soprattutto a causa dell’inquinamento di suolo, acqua e aria e al fermento mediatico, che pur raccontando la verità di certo non ha giovato all’immagine dei territori. Succede anche che tra gli attori dello sfruttamento delle qualità dell’area vi siano, strategicamente, dei ravvedimenti operosi e che si riesca anche a immaginare, a parziale risarcimento, una serie di interventi sul territorio con l’obiettivo di riqualificarlo e di sostenere azioni di tutela e valorizzazione sociale e ambientale. Ne sono esempio, tra gli altri, uno con esiti negativi e l’altro positivi: il “Percorso vita dedicato a Pippo Tomarchio”, uomo di sport le cui gesta hanno dato lustro alla città di Priolo, realizzato e donato dall’ENEL nel 2010 (Fig. 3), situato tra Priolo e Marina di Melilli<sup>4</sup> e di cui non rimangono che segni di abbandono; il secondo a sostegno, da parte di alcune realtà industriali (ERG petroli, ENEL, tra gli altri), del mantenimento e della infrastrutturazione delle Saline di Priolo (o Saline Magnisi), area protetta gestita dalla LIPU e di notevole importanza per la sua dimensione

<sup>4</sup> Marina di Melilli, paese fantasma o paese scomparso? Marina di Melilli era una località balneare molto nota e frequentata fino agli anni Settanta, sita nel territorio comunale di Melilli al confine con il territorio di Priolo Gargallo, molto prossima all’epicentro del complesso del petrolchimico e da quest’ultimo sostituita, cancellata.

regionale su alcune tematiche come quella sullo smaltimento dei rifiuti (L.R. n.39 del 18/06/1977).



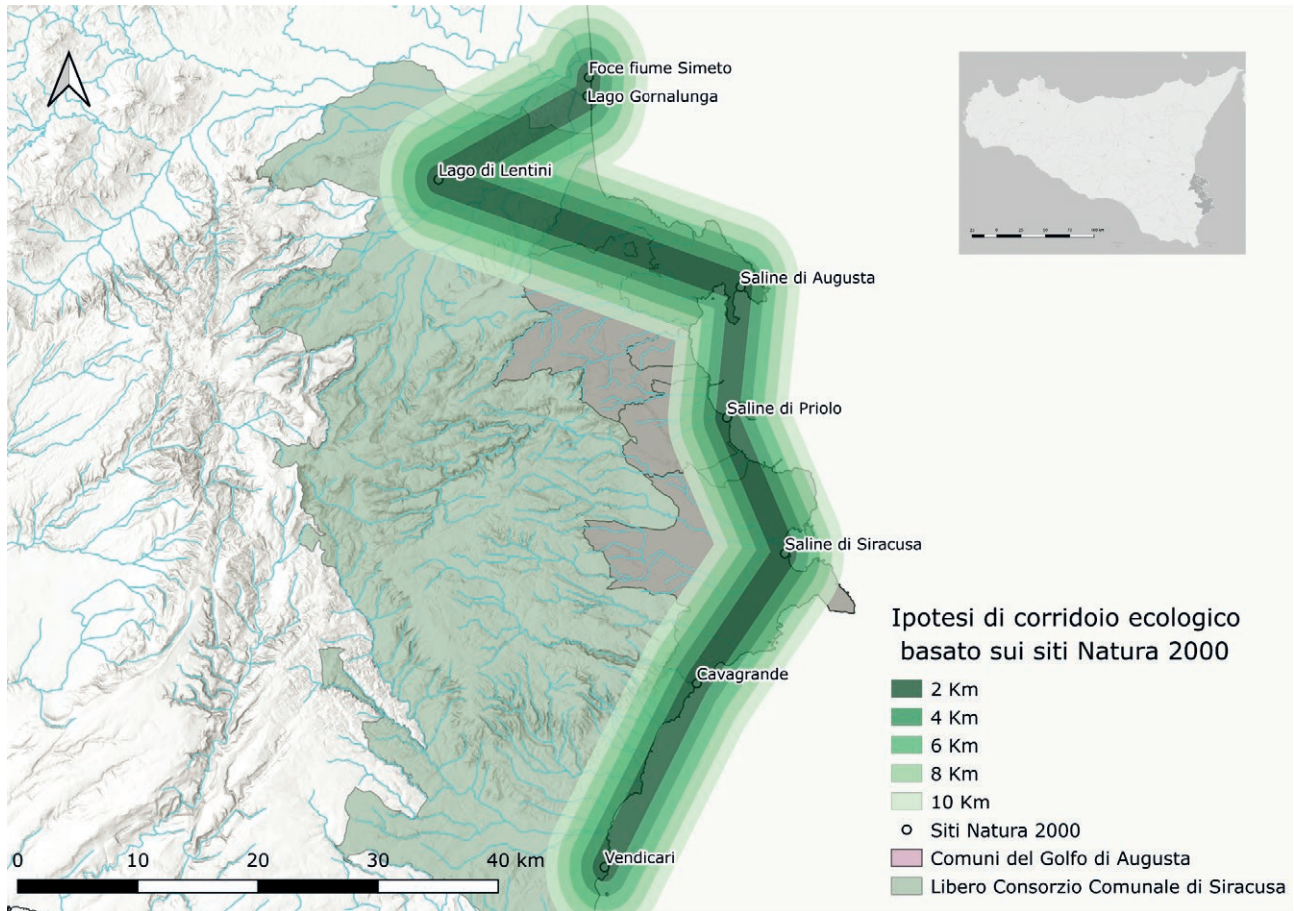


Figura 4. Ipotesi di corridoio ecologico basata sui siti della rete Natura 2000. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e MiTE.

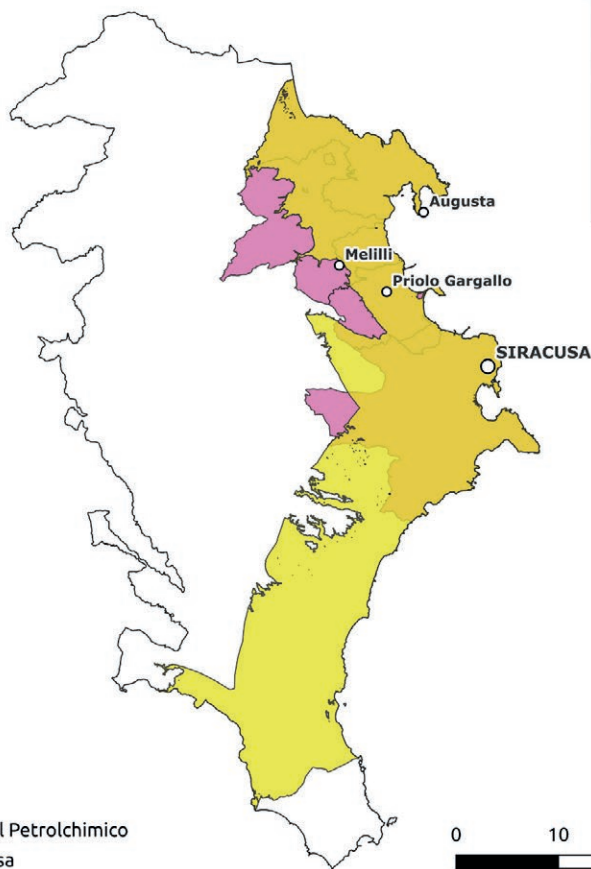
locale. Nonostante sia stata oggetto di un recente attentato incendiario che ne ha distrutto gran parte, la sua appartenenza ad una rete più ampia (Fig. 4) come parte di un importante corridoio ecologico per lo spostamento e migrazione di colonie di uccelli, tra cui i fenicotteri, con altre realtà lacustri vicine, come le saline di Augusta e quelle di Siracusa, rappresenta un museo dell'operosità dell'uomo a cielo aperto, costituendo di fatto un complesso sistema di estrazione e lavorazione del sale risalente ad epoche lontane.

Di datazione ancora più antica sono invece le residuali vestigia della presenza nell'area di popolazioni provenienti da altre parti del Mediterraneo. Ne sono un esempio l'area archeologica di Megara Hyblaea nel territorio di Augusta, e l'area archeologica di Thapsos nel territorio di Priolo. In quest'ultima sono presenti testimonianze di età preistorica, greco-micenea e, di più recente fattura, una delle poche torri a martello ancora esistenti, realizzate dagli inglesi nell'800 per frenare l'espansione bonapartista nel Mediterraneo.

La struttura economica dell'area è articolata e complessa, ma coerente con le diversità territoriali dei quattro comuni del Golfo. Tra industria chimica e agricoltura il territorio vive di forzate coesistenze che quasi mai potranno essere considerate un valore aggiunto l'una per l'altra, il cui motivo è facilmente intuibile. La fase attuale di arretramento dell'industria ha certamente dato vigore, oltre a un certo fermento culturale, a realtà produttive agricole molto importanti e note oltre i confini dell'area, come ad esempio quella del Limone di Siracusa IGP (Fig. 5).

Allo stesso tempo anche l'infrastrutturazione dell'area è estremamente variabile. I comuni sono attraversati dal corridoio ferroviario e dall'autostrada che garantiscono i collegamenti tra Catania e Siracusa<sup>5</sup>. La por-

<sup>5</sup> Va ricordato che il tratto tra Augusta e Siracusa è declassato a strada statale, per cui con altra gestione e limiti, per poi diventare nuovamente autostrada con il prosieguo verso il comune di Rosolini e la destinazione futura nel comune di Gela.



### Legenda

- Areale del Limone di Siracusa IGP
- Comuni interessati dalla presenza del Petrolchimico
- Libero Consorzio Comunale di Siracusa

0 10 20 30 40 km

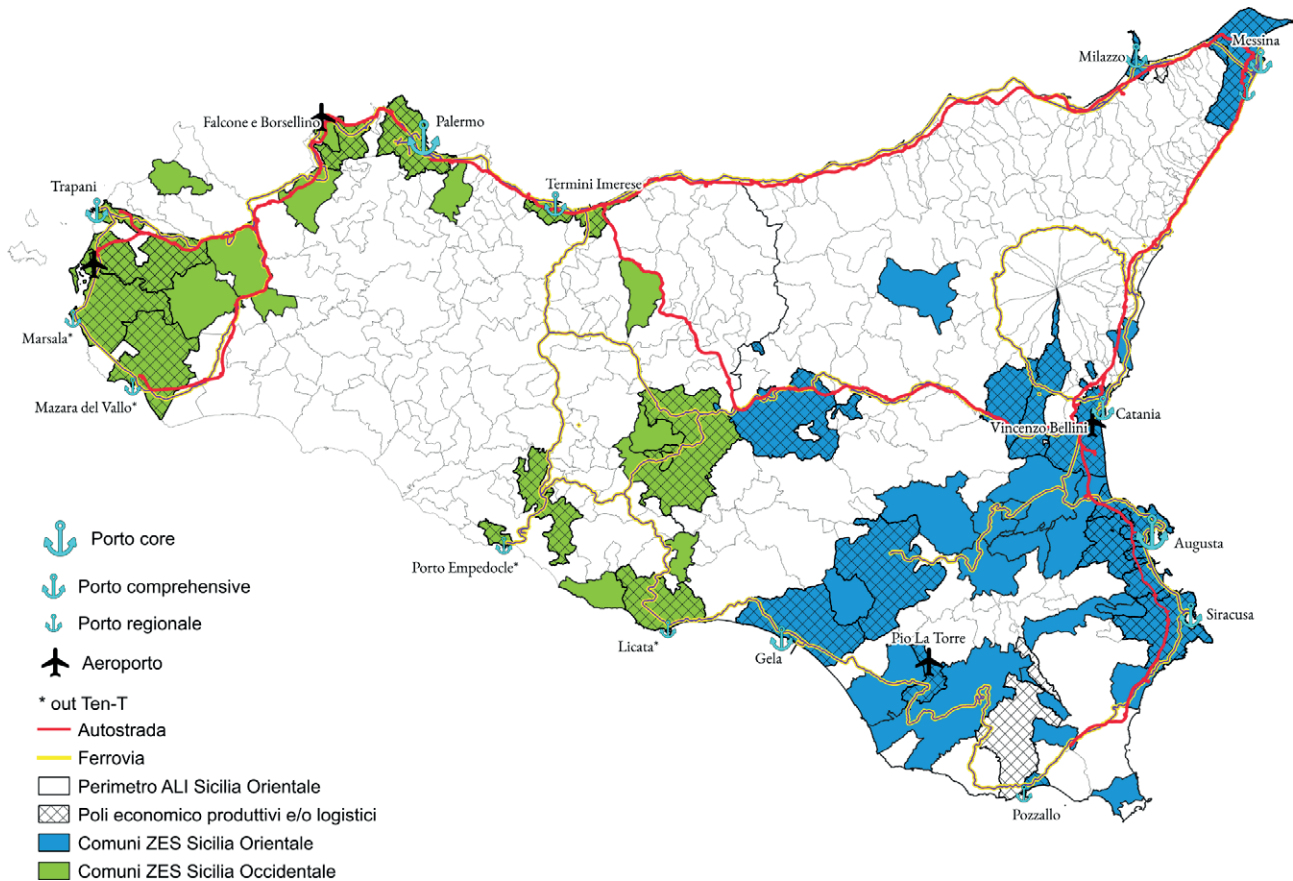
**Figura 5.** Areale del Limone di Siracusa IGP. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e Qualigeo.

tualità è una delle dotazioni strategiche dell'area, sia per la presenza dei pontili di carico e scarico delle materie prime o dei prodotti del petrolchimico, come anche per la presenza del porto di Augusta, tra i più importanti della Sicilia Orientale, essendo anche inserito nella rete transeuropea TEN-T "Core" Network e considerato porto strategico d'Europa, con funzioni commerciali e industriali preminenti oltre a quelle militari e turistiche (Fig. 6). Non da ultimo va rilevato che nella recente legislazione in merito alle Zone Economiche Speciali (ZES) del 16 giugno 2020, l'area del Golfo ha un ruolo rilevante proprio per la presenza della struttura portuale che è considerata come *conditio sine qua non* all'ottenimento dello status di ZES. Infatti, la programmazione della Regione è avvenuta secondo il modello sistemico delle aree logistiche integrate (ALI) – introdotto dal Piano Strategico nazionale della Portualità e della Logistica – che includono un sistema portuale, eventuali retroporti, interporti o piattaforme logistiche, strettamente connessi ai corridoi multimodali della rete TEN-T (Scrofani et al. 2021).

#### 4. Le comunità locali in un territorio plurale

Quattro comuni con geni e storie diverse che condividono un destino comune, fatto di ricchezze materiali e di dotazioni territoriali di notevole valore, si ritrovano ad affrontare una "crisi" che, per certi aspetti, ha delle costanti e delle variabili. Le prime derivano dal petrolchimico e dall'evoluzione che lo ha caratterizzato, le seconde derivano invece dalla mancata ri-costruzione dell'identità territoriale e dalla incapacità di reagire alle dinamiche di costante detrimento di essa, manifestatasi per esempio nell'incapacità di elaborare una proposta alternativa adesso che il "problema" dell'industria sembra stia "arretrando", come suggerirebbero i *trend* di disimpegno locale da parte di alcune ditte.

Una crisi profonda e subdola perché ha riguardato e tuttora riguarda aspetti profondi delle popolazioni e dei territori da esse abitati, ma elaborati da altri: bisogna ricordare che più del 50% della fascia costiera del comune di Augusta è oggetto di servitù militari; si sono inoltre conosciute la genesi e l'evoluzione dell'implan-



**Figura 6.** Individuazione delle Zone Economiche Speciali e delle strutture per la mobilità di terra, d'aria e di mare. Fonte: Scrofani et al., 2021.

to petrolchimico, del quale abbiamo identificato alcune caratteristiche, come le ricadute in termini di afflizione patologica a causa delle esternalità negative provenienti dalle attività di lavorazione che, non risparmiando acqua, aria e suolo, hanno prodotto in mezzo secolo indici epidemiologici di molto superiori alla media nazionale. Anche la competizione dello spazio “utile”, la pianura e le terre fertili, ha prodotto risultati disastrosi, con gli impianti che hanno sostituito lo spazio agricolo o convivono con esso, oppure i casi di espansione urbana di piccoli borghi rurali che sono diventati città, come nel caso di Priolo Gargallo, per la costruzione incontrollata delle abitazioni dei lavoratori nelle immediate prossimità delle industrie, entrambi i casi con conseguenze sanitarie immaginabili; o ancora, senza soluzione di continuità da Nord, Augusta, sino a Sud del Golfo, Siracusa, la sovrapposizione delle aree industriali con le molteplici aree archeologiche sino, in certi casi, a cancellarle.

Proprio Siracusa, che come ricordato aveva dato avvio alla nascita del polo petrolchimico negli anni

immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale e coinvolgendo i territori degli altri tre comuni del Golfo, ha più recentemente dato avvio a mutamenti di visione strategica, per sé e forse anche per gli altri, rivedendo complessivamente le proprie catene del valore che hanno visto almeno tre fasi o direttrici: la prima ha riguardato il cambiamento di destinazione d’uso, dall’uso industriale all’uso commerciale e per i servizi, sul proprio territorio comunale nella parte più prossima alle attività industriali residue e operanti sui territori di Melilli, Priolo Gargallo e Augusta, con la nota pratica del *mallin*<sup>6</sup>, oggi a dire il vero in discussione per la crisi di alcune importanti catene commerciali prima e con il manifestarsi della pandemia da Covid19, con tutte le limitazioni ad essa conseguenti poi; la seconda riguarda

<sup>6</sup> La pratica del cosiddetto “mallin” consiste nella costruzione di centri commerciali al coperto che, per la loro numerosità e concentrazione, arrivano ad alterare gli equilibri economici di vaste aree. Tale terminologia è spesso usata in senso dispregiativo da coloro che considerano indesiderabile una tale proliferazione (D’Alessandro et al. 2016).

il cosiddetto *cultural turn* avviato nei primi anni Duemila e che ha visto il rilancio delle attività culturali che hanno di conseguenza interessato il centro storico di Ortigia e il Parco Archeologico della città, prevedendo nel primo esempio il recupero del patrimonio culturale e la rigenerazione urbanistica del centro, nel secondo esempio invece il rilancio di attività teatrali<sup>7</sup> di portata internazionale; la terza infine, come naturale conseguenza delle prime due, il rilancio turistico della città, prevedendo altri cambi di destinazioni d'uso in modo tale da consentire gli investimenti da parte di importanti attori, sia all'interno del tessuto urbano ma anche nelle immediate vicinanze, come ad esempio il tentativo di speculazione edilizia a fini turistici nell'area delle Latomie nella Penisola della Pillirina e Capo Murro di Porco, in corrispondenza della Riserva Marina del Plemmirio<sup>8</sup>, luoghi noti per la loro eccezionale bellezza, nonché per la stratificazione storica del paesaggio.

Ciò che sembra tenere insieme i quattro comuni dell'area sembra però essere molto più concreto di quanto sinteticamente descritto e fa riferimento alle caratteristiche rurali dell'area, al netto del territorio edificato per i diversi usi, composto da una componente agricola ancorché residuale e da una componente "naturale" ancora più interstiziale ma che continua a mostrare una notevole capacità di resilienza; considerando gli attacchi diretti (industria e azioni dolose a detrimento) e quelli indiretti (espansione urbana e competizione negli usi), resta ancora da vedere se saranno capaci di "muoversi" in forma coordinata o assisteremo a traiettorie diverse, ciò dipenderà certamente dalle scelte delle diverse comunità locali e se si riconosceranno in un percorso identitario<sup>9</sup> comune o autonomo. Traiettorie diverse, del resto, si possono desumere dall'osservazione dei dati demografici dei quattro comuni che, se negli

anni del boom economico derivante dal petrolchimico, fanno registrare un aumento costante della popolazione, nella fase successiva alla crisi rivelano dinamiche diverse (vedi Figura 7).

## 5. L'industria come narrazione dominante

Questo territorio si presenta pertanto estremamente variegato e caratterizzato dalla compresenza di elementi eterogenei, a volte dissonanti, appartenenti ad epoche storiche diverse, posti a distanza ravvicinata, ma che difficilmente dialogano e interagiscono tra loro. Accanto alle industrie attive, agli impianti dismessi alle scorie della lavorazione industriale, troviamo gli elementi che fanno parte del paesaggio naturale, archeologico ed agricolo. Il declino delle attività industriali ha accentuato questa scomposizione del territorio in frammenti dalle configurazioni spazio-temporali diversificate ed ha attribuito ad ognuno di questi frammenti un "campo di azione conflittuale [...]". Questi oggetti in altri termini suscitano tensioni e passioni intorno al senso da attribuire alla storia, all'identità, allo sviluppo locale" (Benadusi 2018b, 168). Tuttavia, nonostante l'eterogeneità, l'industria e il petrolio rappresentano ancora una narrazione dominante nell'area (Fig. 8), anche oggi che il polo petrolchimico è in crisi, che il numero di aziende che operano si è ridotto, e che anche le capacità occupazionali si sono notevolmente ridimensionate.

Il quadro di resistenza al cambiamento e le difficoltà legate all'individuazione di forze propulsive alternative al petrolchimico è stato approfondito grazie ad alcune interviste con attori/animatori di processi di territorializzazione e ri-territorializzazione dell'area. Uno di questi, Padre Prisutto (intervista, 16 novembre 2020), parroco della Chiesa Madre di Augusta e fondatore e promotore del comitato Stop Veleni, mette in evidenza una questione importante per spiegare l'intensità dei processi di deterritorializzazione che hanno interessato l'area. Se l'area sud di Siracusa, spiega Prisutto, è andata incontro a processi di valorizzazione che hanno portato a riconoscere quei territori come Patrimonio dell'Umanità, quella a nord si è qualificata, invece, come "pattumiera dell'Umanità". La concentrazione di attività legate alla lavorazione del petrolio e il fitto sistema di interrelazioni che si venne a creare tra di esse, se da un lato ha favorito la rapida ascesa del polo, dall'altro ha reso particolarmente drammatico il processo di deterritorializzazione e segnato in modo intenso il contesto ambientale.

*Per quanto la produzione di energia, carburante e detergenti si possa ritenere fondamentale per l'economia di un*

<sup>7</sup> Come riportato dal sito web della Fondazione INDA (<https://www.indafondazione.org/>), da oltre 100 anni e in un teatro unico al mondo continuano gli spettacoli tramite i quali si è inteso fare di Siracusa un centro polarizzatore di eventi che ridiano vita al dramma antico, consegnandolo a punti di vista sempre differenti. Il tutto nasce da una intuizione del conte Mario Tommaso Gargallo che, nel 1913, fece nascere l'INDA, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico.

<sup>8</sup> La fascia costiera tra Punta Castelluccio e Capo Murro di Porco ricade nella parte Est della tavoletta dell'I.G.M. denominata Siracusa. Questo tratto di costa costituisce la parte orientale della Penisola Maddalena, poco a sud della città di Siracusa (<http://www.parks.it/riserva.marina.plemmirio/index.php>).

<sup>9</sup> Facciamo qui riferimento alla definizione di Caldo (1996) che, trattando di identità territoriale da un punto di vista geografico, ci ricorda che la connotazione geografica non fa riferimento alla mera dimensione spaziale del fenomeno, ma va piuttosto collegata alla rappresentazione di quei legami di appartenenza che creano "territorio", trattandosi cioè di una «relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo spazio vissuto» (Pollice et al. 2017).

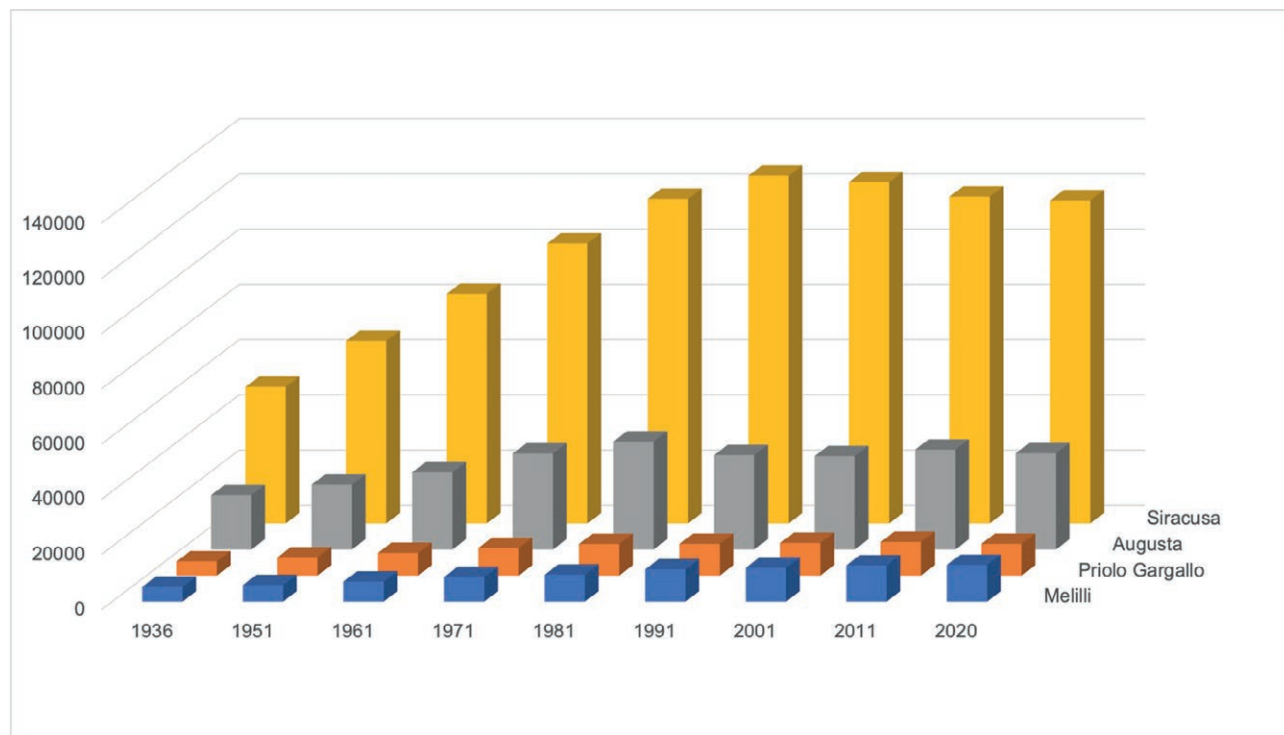


Figura 7. Evoluzione demografica nei comuni del Golfo di Augusta. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

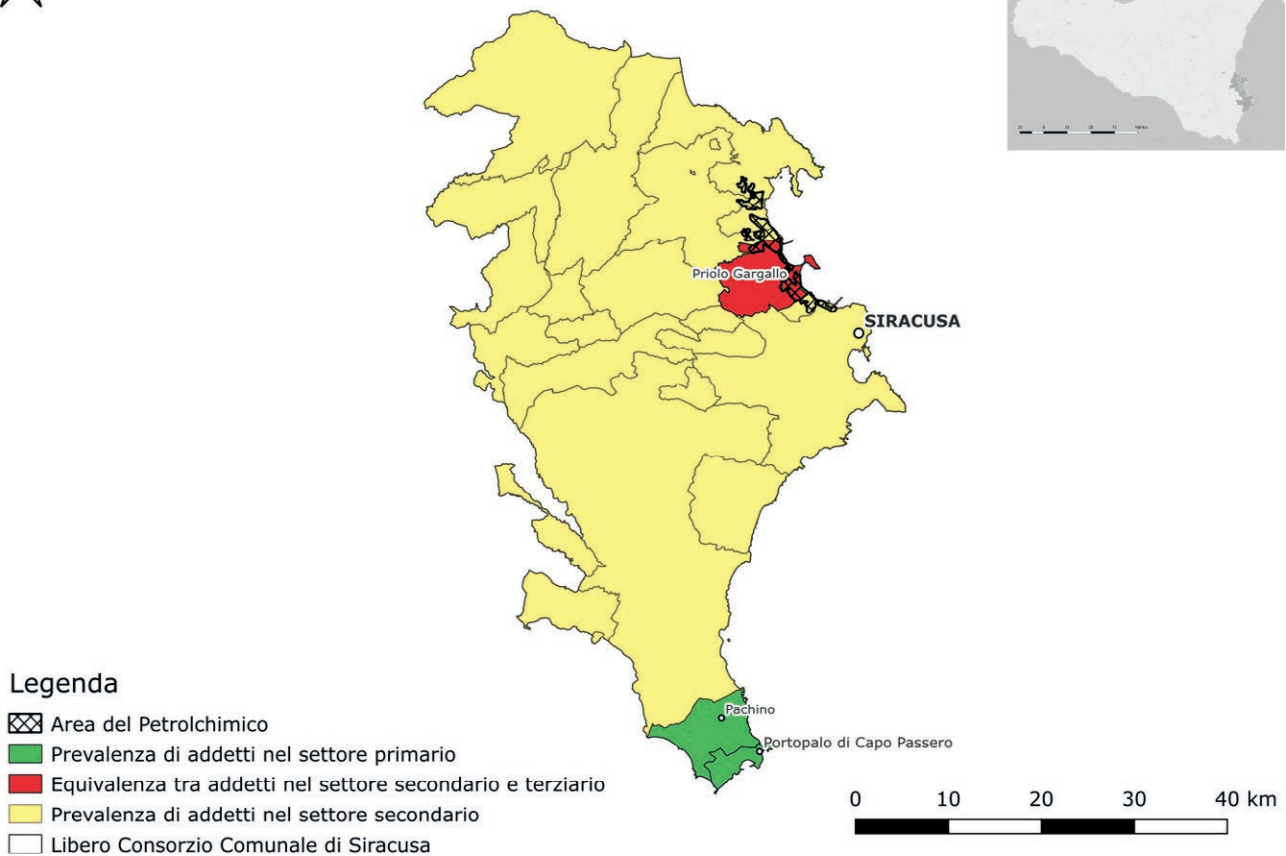
*paese, l'errore più grave è stato quello di concentrare in un unico, piccolo territorio tutto quello che si sarebbe dovuto distribuire sul territorio nazionale. La sofferenza di questo territorio è legata proprio alla difficoltà di sopportare la mole di inquinamento provocata da questa eccessiva concentrazione industriale, per di più, su una delle più grandi aree archeologiche della Sicilia sudorientale* (Intervista, 16 novembre 2020)

Un'altra questione importante per comprendere la pervasività della cultura industriale e le resistenze al cambiamento, è quella che Padre Prisutto definisce come "colonizzazione del pensiero degli abitanti" da parte dell'industria, che continua a dispiegare i suoi effetti nonostante la disillusione e l'evidenza dei danni alla salute e che lo porta ad affermare che "la prima conversione ecologica non può che essere quella del pensiero". Quando parla di colonizzazione del pensiero si riferisce in particolare alla diffusione sul territorio di quella *forma mentis* che porta anche i giovanissimi a ripetere come un mantra che "è meglio morire di cancro che di fame". Una condizione che si è rivelata funzionale alla "normalizzazione del rischio", categoria utilizzata da Bankoff (citato in Benadusi 2018a, 47) per descrivere le conseguenze sui territori di quei disastri che non si manifestano in modo improvviso e straordinario, ma in

modo cronico e latente, con un impatto lento e continuo sulla vita quotidiana degli abitanti.

Questa colonizzazione del pensiero è evidente anche tra i lavoratori e le rappresentanze politiche e sindacali che si chiudono su posizioni difensive, di fronte a qualsiasi tentativo di attacco a quel che resta dell'industria, incapaci di avanzare strategie di sviluppo e soluzioni credibili ed innovative, anche in termini di sostenibilità ambientale. Quando, ad esempio, nel novembre del 2015 il management dell'ENI comunica la possibile cessione degli impianti chimici della Versalis ad un fondo finanziario internazionale si scatena una intensa mobilitazione dei lavoratori dello stabilimento di Priolo, appoggiata anche dalle rappresentanze istituzionali e sindacali. Tuttavia, il caso è emblematico di come le reazioni di lavoratori, istituzioni e sindacati siano state orientate esclusivamente alla difesa dell'esistente facendo appello nei discorsi ad una "vocazione industriale del territorio"<sup>10</sup>, senza cogliere l'occasione per proporre innovazioni nelle strategie di sviluppo dell'impresa. La presenza dell'industria è forte anche nella mente dei più piccoli abitanti dell'area. Uno studio sulla percezione del paesaggio da parte degli abitanti, condotto da alcuni ricercatori

<sup>10</sup> Le interviste sono state realizzate durante un'assemblea sindacale che si è tenuta a Priolo il 19 febbraio 2016.



**Figura 8.** Prevalenza di addetti per settore di attività economica nei comuni del Libero consorzio di comuni di Siracusa. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e Copernicus.

dell'Università di Catania (Gravagno, Messina 2008), ha rilevato che i bambini chiamati a disegnare il proprio luogo di vita associavano agli elementi tipici del paesaggio dell'infanzia (il prato verde, il sole, le nuvole) quelli del paesaggio industriale (le ciminiere, i serbatoi, le condotte). La presenza degli impianti petrolchimici, anche visivamente, è talmente ingombrante che la professoressa di un liceo di Augusta, presidente della sezione locale di Italia Nostra (Intervista, 24 novembre 2020), propone periodicamente ai suoi studenti un esercizio che impone “un cambio di prospettiva”. Gli studenti posti di fronte agli impianti di produzione del petrolchimico sono invitati a distogliere lo sguardo e a descrivere gli elementi di un paesaggio altro rispetto all'industria per acquisire una piena consapevolezza della complessità territoriale dell'area.

La vicenda del petrolchimico è spesso citata dalle associazioni ambientaliste come evento traumatico e modello di sviluppo fallimentare. In questi termini si

esprimono, per esempio, alcuni rappresentanti del coordinamento SOS Siracusa, composto da cittadini ed associazioni che si battono dal 2010 per preservare la costa a sud di Siracusa<sup>11</sup> dalle costanti minacce di cementificazione a scopo turistico. Sentiti ai fini della ricerca, segnalano quanto sia importante “guardarsi le spalle dagli investitori portatori di falso sviluppo, per evitare di replicare i danni che sono stati creati dal petrolchimico, che ha lasciato dietro di sé un deserto di posti di lavoro e di inquinamento ambientale” (Intervista, 25 maggio 2018).

Nel paragrafo successivo si cercherà di delineare, tenendo in considerazione le grandi difficoltà di cui soffre questo territorio, il quadro delle opportunità e dei limiti che si presentano per avviare un graduale proces-

<sup>11</sup> Si fa in particolare riferimento alle mobilitazioni, seguite dagli autori, contro la costruzione di un resort turistico di lusso sulla costa a sud di Siracusa (dalla parte opposta rispetto all'area industriale e area di particolare interesse dal punto di vista paesaggistico e naturalistico) (per una descrizione dettagliata del caso si veda Benadusi et al. 2021).

so di riscoperta delle potenzialità territoriali tramite la costituzione di un ecomuseo.

## 6. Un ecomuseo come contro-narrazione?

Un primo passo nella riscrittura delle coordinate territoriali potrebbe essere rappresentato dall'avvio di un processo di costituzione di un ecomuseo come strumento di *policy* in grado di supportare e abilitare le comunità locali nella riprogettazione del territorio. L'ecomuseo punta infatti sulla valorizzazione degli elementi identitari di un territorio attraverso un forte coinvolgimento della comunità locale. Anche la legge regionale (2 luglio 2014, n.16) che istituisce gli ecomusei della Sicilia riconosce agli ecomusei la capacità di:

*recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, le figure, le tradizioni, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le attività di lavoro artigianali e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale* (L.R. 2 luglio 2014, n.16)

Le analisi svolte hanno messo in evidenza che nonostante il petrolchimico rappresenti un elemento che caratterizza in modo impregnante il paesaggio, e continui a condizionare fortemente il piano degli assetti sociali, economici e culturali dell'area, nello spazio si muovono esperienze ed "energie da contraddizione" (Magnaghi 2010, 115) che mirano ad infrangere la visione e la percezione di questo territorio inteso come spazio industriale (o tardo-industriale) (Benadusi et al. 2021) uniforme e compatto. Inoltre, è stato messo in evidenza come da una osservazione più attenta emerga una disomogeneità a livello territoriale che si può anche leggere come presenza di una straordinaria ricchezza di risorse (di beni archeologici e culturali, di produzioni agricole di qualità, di elementi identitari forti e di aree di particolare interesse dal punto di vista paesaggistico e naturalistico) dimenticate o messe in ombra dall'esperienza industriale che per lungo tempo ha segnato quest'area. Data la presenza nel contesto territoriale del Golfo di Augusta sia di risorse territoriali di qualità che di soggetti individuali e collettivi che si battono per proporre visioni alternative allo sviluppo industriale, uno dei problemi che si pone è proprio quello di ricomporre queste realtà che esistono nello spazio, "di sviluppare 'tessiture

sociali', reti e nodi di confluenza territoriale" (Magnaghi 2020, 235) ovvero di ricostruire gradualmente il tessuto perduto partendo dai suoi "punti di resistenza" (Asor Rosa 2020, 1). La creazione di un ecomuseo potrebbe rappresentare, proprio in una realtà difficile, complessa e destrutturata come quella che è stata analizzata e descritta, un utile strumento di coesione e ricomposizione di questi frammenti verso la loro riorganizzazione in forma sistemica. L'ecomuseo si fonda proprio su un modello "reticolare e dinamico fatto di sottosistemi differenti, con l'obiettivo di scomporre e analizzare i diversi elementi che li caratterizzano e ricomporli in una visione unitaria e organica" (Reina 2014, 41). Davis (2011, 50) nel suo testo dedicato agli ecomusei, attraverso una approfondita analisi di numerosi casi di studio, rintraccia le motivazioni della nascita degli ecomusei proprio nella "necessità di salvare porzioni di patrimonio" e descrive più volte l'ecomuseo come una realtà costituita da frammenti interconnessi, rappresentabile attraverso un network dotato di un *hub* e *antennae* geograficamente disperse.

Un ecomuseo nel territorio del Golfo di Augusta stimolerebbe e amplificherebbe la consapevolezza degli abitanti rispetto alla dotazione di risorse di questo territorio e alle loro potenzialità (Canavese et al. 2018). Si rivelerebbe pertanto uno strumento vitale nel produrre quel graduale processo di "decolonizzazione del pensiero degli abitanti" descritto sopra. Contrariamente ad alcune interpretazioni che vedono l'ecomuseo come strumento per proiettare all'esterno una immagine ed un'offerta territoriale, esso si caratterizza come strumento indirizzato in primo luogo a soddisfare i bisogni delle comunità locali (de Varine 2014; Montanari 2015; Davis 2011; Gerlandini 2017). Secondo de Varine (2014) l'equivoco che si verifica spesso è racchiuso proprio nella radice "museo" del termine che rimanda ad una struttura fisica che fa da contenitore, ad una collezione e ad un insieme di professionalità come quella del direttore, del curatore, del museologo che compiono scelte di gestione e di selezione del materiale da esporre per soddisfare un'utenza esterna. L'ecomuseo è invece una rete di beni culturali e patrimoni territoriali che la comunità locale riscopre, riconosce e di cui decide di prendersi cura, in cui contano più le persone che le collezioni (Reina 2014; Cannizzaro, Reina 2020). In questo senso l'ecomuseo si discosta in modo netto dalle pratiche di marketing d'area che mirano a creare un'offerta territoriale sulla base dell'individuazione di un target di riferimento esterno e dalle forme di valorizzazione territoriale a scopo turistico. L'ecomuseo è uno "specchio" in cui deve riconoscersi prima di tutto la comunità locale, "in cui la popolazione si guarda per riconoscersi, dove cerca la spiegazione del

territorio a cui è attaccata” (Reina 2014, 28) e che solo in un secondo momento “tende ai suoi ospiti per farsi capire meglio”. È concepito pertanto per operare come “strumento di conoscenza e di autoanalisi” da parte delle comunità locali (Daccò citato in Montanari 2015, 370). D’altro canto, lo stesso de Varine (2014, 11) confessa che avrebbe preferito utilizzare il termine “museo comunitario” piuttosto che ecomuseo per enfatizzare la centralità delle comunità locali che giocano un ruolo fondamentale nei processi di riscoperta, valorizzazione e autogoverno del patrimonio territoriale.

Proprio perché “strumento comunitario” l’ecomuseo non può essere pianificato “dall’alto” ma deve essere creato e animato dalla comunità locale di riferimento (Canavese et al. 2018). Davis (2011, 93-4) nel definire modelli teorici e caratteristiche degli ecomusei sottolinea come questi tendano ad essere gestiti, nella maggior parte dei casi, da “soggetti che godono di un riconoscimento da parte delle comunità locali, che conoscono a fondo la cultura locale e che intrattengono buone relazioni con associazioni e amministrazioni locali”. Le analisi che sono state condotte hanno, tuttavia, spinto a constatare innanzitutto la mancanza di conoscenza dello strumento e delle sue potenzialità da parte delle comunità locali. Nonostante la presenza di risorse territoriali di pregio da scoprire, difendere e valorizzare e di strumenti normativi *ad hoc* (legge regionale), nella fase in cui è stata svolta la ricerca abbiamo dovuto rilevare l’assenza di soggetti interni proponenti e/o coordinatori di un processo che gradualmente potesse condurre alla costituzione di un ecomuseo. In molti casi abbiamo constatato come gli sforzi della comunità locale confluiscono e si concentrano prevalentemente in importanti azioni di opposizione ai modelli di sviluppo concepiti per questi territori piuttosto che verso la costruzione materiale e concreta di alternative. Quando si formulano delle proposte queste si configurano spesso come interventi isolati volti alla valorizzazione o riconfigurazione di un bene senza concepirlo, nella logica degli ecomusei, come parte di un sistema più ampio di risorse. In altri casi prevalgono retoriche che banalmente o strumentalmente identificano in modo acritico il turismo come soluzione immediata a tutti i problemi di cui soffre il territorio.

## 7. Conclusioni

Nel corso di questa breve disamina sono state ripercorse le tappe dello sviluppo che hanno caratterizzato i territori che fanno parte del Golfo di Augusta. È stata evidenziata la transizione dalla iniziale vocazione turistica ed agricola alla applicazione, nella fase post-bellica,

degli interventi di industrializzazione forzata previsti dai modelli dei poli di crescita sino ai giorni più recenti in cui si sta ragionando, pur debolmente, su nuove traiettorie di sviluppo. È stato altresì messo in evidenza come la crisi di questo sistema industriale sia stata accentuata dalla particolare struttura monoculturale del polo fondato quasi esclusivamente su investimenti nel settore del petrolchimico che non si sono coagulati con la realtà produttiva preesistente. Il paesaggio del tardo industrialismo si presenta pertanto estremamente frammentato e caratterizzato da elementi eterogenei che difficilmente dialogano tra loro. Accanto alle industrie ancora attive, alle montagne di scorie e di rifiuti industriali, agli impianti dismessi, alle infrastrutture abbandonate, è possibile osservare beni archeologici da scoprire e valorizzare, oasi faunistiche ed altri elementi di straordinario interesse dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. È possibile, inoltre, individuare quelle energie da contraddizione che si battono per creare delle fratture all’interno di una narrazione dominante che, nonostante la crisi economica, occupazionale ed ambientale, continua a ribadire una vocazione industriale di questi territori. A nostro parere la creazione di un ecomuseo può rappresentare un utile strumento per selezionare e creare coesioni tra frammenti ed energie presenti sul territorio. Se lo sviluppo dell’era post-bellica ha depositato funzioni su un territorio considerato come una carta bianca ed uniforme la sfida dell’ecomuseo potrebbe essere proprio quella di ribaltare questa concezione per dare potere alle comunità locali per reinterpretare il territorio come luogo profondo e denso di storia, identità e valori locali. Tuttavia, per quanto vi sia la disponibilità di strumenti tecnici di *policy* (ecomuseo) e normativi (legge regionale) e i tratti del territorio si prestino ad essere reinterpretati secondo una logica ecomuseale, abbiamo riscontrato l’assenza di soggetti locali determinati a proporsi come animatori di processi che possano condurre alla creazione di un ecomuseo.

## Riferimenti bibliografici

Adorno, S. (2007). L’inquinamento dell’aria e dell’acqua nel polo petrolchimico di Augusta-Siracusa nella seconda metà degli anni settanta. Reti controlli e indagini ambientali. *I frutti di Demetra*, vol. 15, 43-58.

Adorno, S. (2009). L’inquinamento dell’aria e dell’acqua nel polo petrolchimico di Augusta-Siracusa. In Adorno, S., Neri, S., Serneri, S. (a cura di). *Industria, Ambiente e Territorio*, Bologna, Il Mulino, 43-57.

Adorno, S. (a cura di) (2014). *Storia di Siracusa nell’Italia repubblicana (1946-2000)*. Roma, Donzelli Editore.



- Asor Rosa, A. (2020). La sfida green e il governo del territorio. *La Repubblica* online, 2/12/2020. [https://rep.repubblica.it/pwa/robinson/2020/12/02/news/la\\_sfi-da\\_green\\_e\\_il\\_governo\\_del\\_territorio-276765168/?fbclid=IwAR0yEgFAlJvDZq7jvgrbcxjWLjV\\_B3uZE\\_Uw5iOv9llay27CTffl07LfQJGQ](https://rep.repubblica.it/pwa/robinson/2020/12/02/news/la_sfi-da_green_e_il_governo_del_territorio-276765168/?fbclid=IwAR0yEgFAlJvDZq7jvgrbcxjWLjV_B3uZE_Uw5iOv9llay27CTffl07LfQJGQ)
- Badami, A. e Ronsivalle, D. (2008) (a cura di). *Città d'acqua. Risorse culturali e sviluppo urbano nei waterfront*, Roma, Aracne.
- Benadusi, M. (2018a). Oil in Sicily: Petrocapitalist imaginaries in the shadow of old smokestacks. *Economic Anthropology*, 5, 45-58.
- Benadusi, M. (2018b). Macerie che parlano. Spazi eterotopici del tardo-industrialismo. In Navarra, M. (a cura di). *In Metamorfosi. Architettura e territori tardo-industriali. Il dipolo Siracusa-Augusta*. Siracusa, LetteraVenticinque, 167-173.
- Benadusi, M., Di Bella, A., Lutri, A., Ponton, D., Rizza, M.O., Ruggiero, L. (2021). *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*. Milano, Meltemi.
- Bianchi, A., Placidi, B. (2021). *Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso sconosciuto*. Soveria Mannelli (CZ), Rubettino.
- Bonelli, A. (2014). *Good morning diossina. Taranto, un caso italiano ed europeo*. Bruxelles, Green European Foundation.
- Bufalino, G. (1981). *Diceria dell'untore*, Palermo, Sellerio.
- Bufalino, G. (1985). *Cere perse*, Palermo, Sellerio.
- Cannizzaro, S., Reina, G. (2020). Per un ecomuseo dell'Etna. In Cannizzaro, S. (a cura di). *Ecomuseo dell'Etna. Tra natura, mito e cultura*. Bologna, Patron, 35-43.
- Caldo, C. (1996). *Geografia Umana*. Palermo, Palumbo Editore, 285.
- Canavese, G., Gianotti, F., de Varine, H. (2018). Ecomuseums and geosites community and project building. *International Journal of Geoheritage and Parks*, 6(1), 43-62. DOI: 10.17149/ijg.j.issn.2210.3382.2018.01.004
- Confindustria Siracusa (2018). *La Sicilia e la provincia di Siracusa in cifre*, Siracusa.
- D'Alessandro, L., Sommella, R., Viganoni, L. (2016). Malting, Demalling, Remalling? Mutamenti e nuove pratiche del commercio e del consumo nell'Area Metropolitana di Napoli. *Geotema*, anno XX, maggio-agosto, n.51, Bologna, Patron Editore, 71-77.
- Dansero, E., Emanuel, C., Governa, F. (2003) (a cura di). *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*. Milano, Franco Angeli.
- Dansero, E., Governa, F. (2003). Patrimoni industriali e sviluppo locale. In Dansero, E., Emanuel, C., Governa, F. (a cura di). *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*. Milano, FrancoAngeli, 11-42.
- Dansero, E., Spaziante, A. (2016). Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappe di aree industriali dismesse a Torino. In Armano, E., Dondona, C.A., Ferlaino, F. (a cura di). *Postfordismo e trasformazione urbana. Casi di recupero di vuoti industriale e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*. Torino, Ires Piemonte, 45-106.
- Dansero, E., Vanolo, A. (2006) (a cura di). *Geografia dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto*. Milano, FrancoAngeli.
- Davis, P. (2011). *Ecomuseums. A Sense of Place*. London, Continuum.
- Di Blasi, E. (2015). Guerra, ambiente e economia; i luoghi dello 'Sbarco Alleato in Sicilia': una proposta di itinerario storico-culturale. *L'Universo*, Istituto Geografico Militare, Anno XCV, mar-apr. 2015, n. 2, Firenze, 202-223.
- Gerlandini, A. (2017). The New Challenges of Museums and Ecomuseums in Times of Global Change. In Riva, R. (a cura di). *Ecomuseums and Cultural Landscapes. State of the Art and Future Prospects*. Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 15-22.
- Gravagno, F., Messina, S. (2008). *I paesaggi del rischio. Priolo e il prezzo del progresso*, Catania, Editpress.
- Giaccaria, P., Rota, F.S., Salone, C. (2013). *Praticare la territorialità*. Roma, Carocci.
- Harvey, D. (2000). *Spaces of Hope*. Edinburgo, Edinburgh University Press.
- Kaika, M., Swyngedouw, E. (2000). Fetishizing the modern city: the phantasmagoria of urban technological networks. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24, 120-138. DOI: 10.1111/1468-2427.00239
- Kaika, M., Ruggiero, L. (2016). Land Financialization as a 'lived' process: The transformation of Milan's Bicocca by Pirelli. *European Urban and Regional Studies*. 2016, 23(1), 3-22. DOI: 10.1177/0969776413484166.
- Lazzeroni, M., Grava, M. (2021). Dalle fabbriche ai nuovi spazi dell'innovazione: transizioni socio economiche

- e mutamenti dei paesaggi della produzione. *Rivista Geografica Italiana - Open Access* (4), 45-72. DOI: 10.3280/rgioa4-2021oa12959
- Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Meli, M., Adorno, S. (2017) (a cura di). *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*. Torino, Giappichelli.
- Migliore, A. (2014). *Come nasce una mafia. Nelle viscere della provincia «babba»*. Siracusa, Edizioni Morrone.
- Montanari, E. (2015). Ecomuseums and Contemporary Multi-cultural Communities: Assessing Problems and Potentialities through the Experience of the *Écomusée du Val de Bièvre*, Fresnes, France. *Museum and Society*, 13(3), 16, 369-384. DOI: 10.29311/mas.v13i3.336
- Navarra, M. (2018) (a cura di). *In metamorfosi. Architettura e territori tardo-industriali. Il dipolo Siracusa-Augusta*. Siracusa, LetteraVentidue Edizioni.
- Organizzazione Internazionale del Lavoro (2020). *Garantire la salute e la sicurezza sul lavoro durante la pandemia*, Ginevra.
- Pirone, F. (2006). L'esperienza e il rimpianto del lavoro in fabbrica. In Morlicchio E. (a cura di). *Il suono delle sirene spente. Deindustrializzazione, conflitto e ideologia a Torre Annunziata*. Napoli, Edizioni Libreria Dante&Descartes, 111-148.
- Pollice, F., Urso, G., Epifani, F. (2017). Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, volume XXIX, Fascicolo 2, luglio-dicembre, Roma, 117-130.
- Ponton, D. (2021). "Siracusa si fa Smart". Retoriche urbane in una prospettiva di ecolinguistica critica. In Benadusi, M., Di Bella, A., Lutri, A., Ponton, D., Rizza, M.O., Ruggiero, L. (2021). *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Milano, Meltemi, 207-248.
- Raffestin, C., (2006). L'industria: dalla realtà materiale alla "messa in immagine". In Dansero, E., Vanolo, A. (a cura di). *Geografia dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto*. Milano, FrancoAngeli, 19-36.
- Reina, G. (2014). L'ecomuseo tra territorio e comunità. In Reina, G. (a cura di). *Gli ecomusei*. Venezia, Marsilio, 20-88.
- Ruggiero, L. (2014). Privatizzazione e finanziarizzazione dello spazio urbano. Ricerca di centralità e nuove marginalità nella trasformazione dell'area Pirelli-Bicocca di Milano. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. VII (2014), 93-111.
- Ruggiero, L. (2017). Il fallimento di un modello di sviluppo e l'arduo percorso per il risanamento ambientale. *Notabilis*, 6(VIII), 17-21.
- Ruggiero, L., Lutri, A. (2021). Il declino della chimica industriale e la protesta contro la cessione dell'Eni-Ver-salis. In Benadusi, M., Di Bella, A., Lutri, A., Ponton, D., Rizza, M.O., Ruggiero, L. (2021). *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*. Milano, Meltemi, 31-67.
- Ruggiero, V. (1995). L'inconsistenza dei sistemi locali e la fragilità dei nuovi progetti di sviluppo industriale in Sicilia. In Dini, F. (a cura di). *Geografia dell'Industria. Sistemi locali e processi globali*, Torino, Giappichelli, 299-314.
- Ruggiero, V. (1975). Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale. *Rivista Geografica Italiana*, 1, 1975, 21-86.
- Ruggiero, V. (1972). I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale. *Annali del Mezzogiorno*, Vol. XI-XII, 5-252.
- Sciascia, L. (1961). *Il giorno della civetta*. Collana I coralli n.122, Torino, Einaudi.
- Scrofani, L. (1994). Aree a rischio in Sicilia. *Materiali Due*, Gruppo di lavoro AGEI "Per una mappa del rischio e del degrado ambientale in Italia", Napoli, Istituto Geopolitico F. Compagna, 199-210.
- Scrofani, L., Leone, M. (2021). Le zone economiche speciali siciliane, ultima occasione per uscire dall'isolamento? In Dini, F., Martellozzo, F., Randelli, F., Romei, P. (a cura di). *Oltre la globalizzazione - Feedback*, Società di Studi Geografici (Memorie geografiche, n.s. 19, 2021, 75-82.
- de Varine, H. (2014). Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro. In Reina, G. (a cura di). *Gli ecomusei*, Venezia, Marsilio, 7-19.
- Vicari Haddock, S. (2004). *La città contemporanea*. Bologna, Il Mulino.